

**Commercianti
«Attenti
ai falsi
finanziari»**

ROMA. Entrano nei negozi, chiedono (e ottengono) offerte per abbonamenti a pubblicazioni tributarie. Oppure: in divisa da militare, riscuotono obblazioni dopo aver ispezionato i documenti contabili. Il fenomeno dei falsi finanziari, quelli dei contributi «obbligati» e delle multe «fuori ordinanza» si va estendendo in misura allarmante, e in tutta Italia, nonostante i numerosi interventi per contrastarlo.

L'ufficio operazioni della guardia di finanza ha lanciato un appello ai contribuenti, e in particolare ai commercianti, che sono le vittime abituali delle truffe. «Accade frequentemente — spiega il comunicato — che molti contribuenti si vedano recapitare bollettini di conto corrente postale, bordati di verde ministeriale, oppure vedano presentarsi alla porta persone che, qualificandosi come militari della guardia di finanza, propongono contratti per abbonamenti a riviste tributarie edite dal corpo».

«A questo punto — spiega il Comando — scatta nei contribuenti un meccanismo emotivo che in molti casi li induce a pagare. Salvo poi tempestare di telefonate il commercialista, l'avvocato, per avere una cognizione più precisa del caso». La guardia di finanza esorta a respingere queste attività editoriali o presunte tali, condotte con intenti puramente speculativi e promosse attraverso l'artificio della falsificazione e del raggio del contribuente».

Quanto ai falsi finanziari, il comando ribadisce che «i militari del corpo, sia che operino in uniforme o in abito civile, allorché devono compiere ispezioni documentali o altri interventi presso pubblici esercizi, aziende industriali e commerciali, esercenti arti o professioni, sono muniti, a cura del comando cui appartengono, di apposito «foglio di servizio» sul quale sono riportati il grado, il cognome e nome dei militari operanti, nonché gli elementi di identificazione del soggetto da controllare e del servizio da eseguire».

Insomma, contro l'abuso della credulità popolare, per difendersi non resta che chiedere il foglio di servizio, e controllare accuratamente la «nessera personale di riconoscimento» del finanziere, documento di colore giallo con bordo superiore verde, racchiuso in un involucro trasparente termosaldato.

**Per il delitto del catamarano
durissima requisitoria del pm
contro Filippo De Cristofaro:
«L'omicidio era premeditato»**

Per «Rambo» chiesto l'ergastolo

«Ad ognuno il suo, ed a Filippo De Cristofaro non può spettare altro che l'ergastolo». Per il pm la vicenda del catamarano non è un «giallo»: «Questo fasullo Rambo dei mari ha premeditato un omicidio per rubare una barca, ed ha cercato di darne la colpa alla minorenne che lo seguiva per amore. Non merita nessuna attenuante, ma soltanto il carcere a vita. Ma chi vuol prendere in giro con le sue fandonie?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. Le parole del Pubblico ministero sembrano schioppettate. «Ma chi crede di prendere in giro, Filippo De Cristofaro? Era su un catamarano, non su un transatlantico: lui dormiva, ci dice, e non si è accorto di nulla. È stato svegliato da Diane, e non ha potuto fare nulla: la ragazzina tutta insanguinata aveva già ucciso Annarita Curina. Ma chi crede di prendere in giro, questo fasullo Rambo dei mari, questo eroe del male? Signori della corte, soprattutto voi giurati che rappresentate il popolo, ricordate Cicerone: «unicuique suum», a ciascuno il suo. Ed allora a persone come De Cristofaro spetta l'ergastolo». Per il pubblico ministero Silvio De Filippo la vicenda del catamarano non è certo un «giallo»: tutto è chiaro, tutto ha una spiegazione. Filippo voleva rubare il catamarano, ed ha premeditato l'uccisione della proprietaria, Annarita Curina.

«Le prove? Sono nella confessione di Filippo, anche se tardivamente ritrattata, e nelle dichiarazioni di Diana Bayer. La ragazza, descritta dai periti come insicura, fragile, smarrita, non poteva certo ideare ed attuare da sola l'omicidio. Lui è riuscito a fare sì che questa bambina colpisse per prima Annarita, con una coltellata al

ventre. Fallo per me, le ha detto questo Giuda, ti amerò per sempre. Ma poi ha dovuto intervenire lui, con tre terribili colpi di machete. Questo Rambo fasullo ha sempre usato gli altri. Così lo descrive anche sua moglie: «Per gli altri è senza sentimenti, li usa soltanto. Fa perdere la testa grazie al suo magico e perfido fascino». Se n'è accorta infine anche Diane, la ragazzina che per lui ha perso la testa, e che è stata portata per mano fino al delitto. «Sono stata soltanto - ha scritto in una lettera inviata dal carcere ai genitori - una bambola comandata da chi teneva i fili».

Due ore di arringa, due ore di accuse verso un imputato che «è anche antipatico». «Scusatelo, questa non è un'accusa, ma De Cristofaro non ha fatto nulla per ottenere la minima comprensione». Il pubblico ministero, citando Dante e Leopardi, Foscolo e Petrarca, ha detto che «nessun premio, nessun sconto di pena, deve essere concesso a chi si è macchiato di un delitto così feroce, per motivi abietti, e poi ha cercato di incolpare una minorenne che lo aveva seguito per amore».

Anche la parte civile, ieri mattina, ha utilizzato le dichiarazioni di Diane e dell'amico Pieter Groenendijk per accusare Filippo. «Sì, Filippo mi ha telefonato - aveva detto dopo la cattura il biondo olandese - almeno due giorni prima della partenza del catamarano. «Vieni con noi, abbiamo una barca in prestito, saremo soltanto io, te e Diane». «Questo significa - hanno detto gli avvocati Stefano Tornimbeni e Vittorio Peretti - che il delitto era premeditato. Filippo non ha infatti fatto cenno alla presenza di Annarita Curina, la proprietaria della barca. Aveva intenzione di ucciderla appena partito con il catamarano».

Agghiacciante anche il racconto di Diane Bayer. «Annarita Curina voleva andare in Spagna, noi in Marocco, dove la vita costa meno. Per questo dovevamo sbarazzarci di lei. «Le darò una botta in testa», disse Filippo. «No, è meglio il

veleno», ribattei io. Avevo del sonnifero, che misi in una botticella a collo largo, per poterlo versare in un attimo nel caffè di Annarita. Io credevo che tanto sonnifero la facesse morire. Pippo mi spiegò che non era vero, ma che non era importante. Una volta addormentata, sarebbe intervenuto lui. «L'ammazzerò io a colpi di machete, dobbiamo farla sparire», mi disse. Avevamo anche del veleno per topi, ma non l'abbiamo usato perché, anche se tritato finemente, non si scioglieva nell'acqua calda».

«Ho mal di testa», ha detto Filippo al suo avvocato, dopo gli interventi della parte civile. Nel pomeriggio, mentre verso di lui partivano gli strali del Pubblico ministero, ha preferito restarsene nel carcere di Montecatini. «Non è piacevole sentirsi dire certe cose», ha detto il suo avvocato. «Non è piacevole - ha replicato il Pubblico ministero - mettersi in certe situazioni. È un freddo, un calcolatore. Voi giurati dovete giudicare avendo negli occhi l'orrore di quel corpo gettato in mare».



Filippo De Cristofaro al momento dell'arresto

**A Latina all'uscita di scuola
Arrestati gli stupratori**

**Quindicenne
chiede passaggio
e la violentano**

All'uscita di scuola incontra due ragazzi più grandi che la portano in una casa, dove le offrono una dose da cavallo di psicofarmaci come rimedio per il mal di denti. Poi lo stupro. Denunciata dalla ragazza quindicenne, a piede libero, i due si ripresentano il giorno appresso davanti al liceo. A questo punto è scattato l'arresto. È accaduto a Latina. Stamattina studenti medi in corteo fino alla Prefettura.

RACHELE GONNELLI

ROMA. È entrata nel bar del centro di Latina piangendo e fargliando, visibilmente sconvolta. Mentre i compagni di classe cercavano di calmarla, è arrivata una volante della polizia. M. N., 15 anni, era stata violentata da due ragazzi più grandi che aveva incontrato ai giardinetti e ai quali aveva chiesto un passaggio fino a casa perché si sentiva poco bene. «Hai il mal di denti? Prendi queste pasticche e ti passa tutto, vedrai» e le avevano offerto tre o quattro psicofarmaci Royprod, di quelli che i tossicodipendenti usano per lenire le crisi d'astinenza. Poi la ragazza è stata portata in un appartamento. E qui i ricordi cominciano a farsi confusi. Una nebbia squarciata solo dalle botte e dallo stupro. Ma quanti erano? Due, forse tre, oppure era la televisione accesa... Alla fine qualcuno l'ha riaccompagnata ai giardinetti. I genitori sono arrivati in questura quando M.N. stava firmando la denuncia, e non si sono opposti. Da sola ha avuto la forza di fare nomi e cognomi di due persone che sono state rintracciate in mezz'ora. All'ospedale di Latina i medici l'avevano visitata 15 giorni di prognosi per lesioni e violenza sessuale.

Amedeo Primitivo di vent'anni e Roger Calloni di 21 erano già noti alla squadra antidroga della polizia. Primitivo è stato in carcere più volte per spaccio di stupefacenti, rapina, porto abusivo d'armi segnalato per la sorveglianza speciale. Anche l'altro, Calloni, con precedenti per recettazione, era nel giro della droga; anche lui segnalato. Denunciata a piede libero, con il nuovo codice, passata la flagranza di reato, il giorno dopo, mercoledì, i due si sono tranquillamente ripresentati davanti al liceo artistico. Hanno aspettato che la ragazza uscisse per prenderla in giro: «Cosa credevi di fare? Visto, siamo già liberi».

Ieri mattina all'alba, però, la polizia li ha prelevati da casa e trasportati nel carcere cittadino. Immediata la reazione dei compagni di scuola, indignati e sconvolti dall'arroganza dei due violentatori. Ieri si sono riuniti in assemblea d'istituto e hanno indetto per stamattina una manifestazione cittadina di tutte le scuole. Partiranno alle 9 dal liceo artistico per arrivare in corteo fino a piazza della Libertà dove saranno ricevuti in delegazione dal prefetto. Alla manifestazione parteciperà anche un avvocato e due rappresentanti del Tribunale 8 Marzo di Roma. «Siamo state avvertite del fatto da una signora, forse la madre di una compagna di classe della ragazza - racconta Giuliana Dal Pozzo, presidente del Tribunale 8 Marzo - ma lei era già in contatto con un centro della donna di Latina, il Lilit. Noi comunque restiamo a disposizione per garantire l'assistenza legale alla ragazza».

Potrebbe essere una delle pistole che, secondo Marino, Lc rubò nel '71 a Torino

Individuata l'arma del delitto Calabresi?

Forse individuata l'arma del delitto Calabresi? Con questa estrema possibilità, che confermerebbe le asserzioni di Marino, si è chiuso di fatto ieri il processo. La Corte si è aggiornata al prossimo 2 aprile, quando prenderà la parola il primo dei legali di parte civile, l'avvocato dello Stato. Il calendario prevede tre settimane per gli interventi dell'accusa e della difesa. La sentenza all'inizio di maggio.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Smith & Wesson 38 special Military and Police, modello 14, canna di 6 pollici (circa 14 cm.), matricola n. 131925. Smith & Wesson Chief Special a canna corta, matricola 551110. Sono finalmente state individuate le armi del «giallo» al commissario Calabresi? La certezza non è rag-

giunta (l'arma del delitto non fu mai ritrovata), ma la possibilità è reale. A dare questa estrema conferma alle affermazioni di Leonardo Marino è venuto, proprio ieri, l'ultima udienza utile, il doppio responso delle indagini dei carabinieri e del perito Ing. Salza. Leonardo Marino, come for-

se si ricorderà, aveva detto che l'arma del killer e l'arma della copertura di cui era stato dotato lui come autista dell'agguato provenivano da uno stock di pezzi rapinati da Lotta continua all'Armeria Leone di Torino nel dicembre '71. Le due pistole citate figurano nell'elenco delle armi sparite allora. E le loro caratteristiche corrispondono ai dati di marca, calibro e lunghezza di canna descritti da Marino, e collimano con l'affermazione dei testimoni, che in mano al killer videro una pistola a canna lunga.

Veramente dall'elenco delle armi rapinate la lunghezza della canna non risultava; ma le ulteriori ricerche presso la casa produttrice hanno confer-

mato che una delle due armi ha una canna di 6 pollici. Restava il problema dei numeri di matricola, che avrebbero riportato la data di costruzione delle relative pistole addirittura ai primi anni del secolo. Ieri invece l'ing. Salza ha riferito che, a quanto appreso, la casa costruttrice ha riattivato per una nuova serie quella vecchissima numerazione. Così, con questa inaspettata «compatibilità» tra le affermazioni di Marino e i dati tecnici, si conclude la fase istruttoria del processo per l'omicidio del commissario Calabresi.

È stata un'istruttoria lunga e defaticante, nella quale per due mesi e mezzo, attraverso interrogatori, testimonianze, perizie, acquisizioni di documenti si sono passate al vaglio più rigido le affermazioni di Leonardo Marino e l'attendibilità delle sue accuse contro se stesso e contro i suoi ex compagni di Lotta continua per l'omicidio di diciotto anni or sono e per una stagione di rapine di autofinanziamento. Ora, la parola passerà alle parti: patroni di parte civile per il ministero e per la famiglia della vittima, pubblico ministero, difensore di Marino a sostegno della validità delle accuse; difensori degli altri imputati sul versante opposto. La discussione si annuncia durissima, i legali annunciano arringhe torrenziali (al difensore di Sofri, avvocato Gentili, non basterà un'intera udienza, fa sapere).

In mancanza di emergenze processuali che facciano decisamente pendere la bilancia in modo definitivo, che spostino decisamente la posizione rispetto a quanto era stato ricostruito nelle indagini dei magistrati inquirenti, il giudizio è affidato al valore che la Corte penserà di attribuire ai cento fatti minuti di cui si compone questo processo.

Il processo è stato aggiornato ieri al prossimo 2 aprile. Una sospensione di una decina di giorni per consentire alle parti di tirare le fila e affilare le armi. Il calendario di massima della discussione occupa tre settimane, e con le vacanze pasquali di mezzo si arriverà alla camera di consiglio verso la fine di aprile. Difficilmente la sentenza potrà essere pronunciata prima di maggio.

Smontata così quella gran messinscena, nonostante l'utilizzazione di un portavoce vistoso (e si suppone ignaro) come Craxi, resta una minuscola accusa per detenzione di armi. Che, dato il tempo trascorso, finirà probabilmente per essere dichiarata prescritta. □P.B.

**A Milano due a giudizio per una storia di undici anni fa
L'attentato a Bettino Craxi?
Tutta una sceneggiata della «mala»**

«Stanno progettando un attentato contro di me», denunciò Craxi undici anni fa al pm Sica. Ma undici anni di indagini hanno appurato che si era trattato soltanto di una clamorosa messa in scena, con tanto di ritrovamento di armi, per ottenere qualche facilitazione per l'allora detenuto Francis Turatello, re delle bische milanesi. Un malavitoso e uno pseudo avvocato missino a giudizio per detenzione di armi.

MILANO. Gli ingredienti del pasticcio sono un noto malavitoso, Ugo Filocamo, un finto avvocato (ma reale consigliere regionale del Msi del Lazio), Edoardo Formisano, il re dei night Lello Liguori, un geometra diventato famoso come «architetto del Psi», Filippo Panseca, un magistrato all'epoca avviato verso una promettente carriera politica, Claudio Vitalone. E il futuro presidente del Consiglio Bettino Craxi. Il risultato doveva essere qualche agevolazione nelle condizioni carcerarie di

contro di lui. Anima del complotto sarebbe stato Formisano, esecutore designato di Filocamo. Quattro giorni dopo, l'onorevole si ripresenta a dar conto di come ha raccolto quelle voci: gliene ha parlato il suo amico Lello Liguori, che le ha raccolte nel giro dei night e gliene ha confermate Panseca. Anzi, Liguori ha messo in contatto Panseca con Filocamo, e il malavitoso ha raccontato all'architetto che questo progetto c'è, ma è un progetto per modo di dire, più che altro il programma è di far trovare alla polizia, di cui lui, Filocamo, sarebbe un collaboratore, un arsenale destinato all'ipotetico attentato, tanto per ottenere benemeritenze e usarle per alleggerire la condizione dell'amico Turatello. La stessa storia Filocamo la racconta anche a un altro personaggio famoso, il cantante Franco Califano; e finalmente la snocchia, nella versione «ufficiale», al pm Vita-

lone: c'è in ballo, gli dice, una trattativa tra mala e Br per la cessione di un quantitativo di armi da 200 milioni, inclusa una lancia termica destinata ad aprire una strada, attraverso le fogne milanesi, fino alla casa della vittima designata, Craxi. Il solerte magistrato spedisce seduta stante il capo della mobile romana, dottor Masone, a Milano, con le indicazioni utili: trovare una A 112 in via Barnaba Oriani, zona viale Certosa. E la A 112 è là, pronta ad aspettare di essere trovata, e debitamente riempita di armi. L'inchiesta passa per competenza a Milano. E subito qualcosa non convince: quelle armi sono vecchiotte e in cattivo stato, quei proiettili sono uguali a quelli usati già nella sanguinosa rapina al Brera Bridge, l'impresa che aveva assicurato a Turatello il dominio delle bische milanesi. Scava e scava, si scopre finalmente che quell'armamentario è sta-

to messo insieme, con non più di 5 o 6 milioni di spesa, proprio da Filocamo, tanto per riempire l'auto, farla trovare e acquistare le famose Benemeritenze da spendere in favore di Turatello. Il quale intanto, in carcere, incontra regolarmente il suo sedicente difensore Formisano, che si dava da fare per affidargli l'organizzazione della difesa delle sedi del Msi. In carcere ci entrava grazie a un documento sul quale il suo nome era preceduto dalla qualifica di avvocato. E infatti poi le varcò come prigioniero, sotto l'accusa di falso.

Carabinieri, «sciopero» contro trasferimenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. I carabinieri della Legione di Parma sono in subbuglio: sottufficiali, appuntati e carabinieri semplici per protesta disartano le mense. L'agitazione è cominciata martedì scorso da Parma, dove circa un centinaio di militi ha rifiutato il pasto, e poco alla volta si sta estendendo. Ieri, ad esempio, è stata la volta di Reggio Emilia dove, nonostante le diffide dei superiori, 80 uomini, per solidarietà con i colleghi di Parma, hanno «saltato» il pasto.

Contratto è scaduto da oltre 7 anni, e dall'altro protestiamo contro la gestione della Legione che viene fatta dal nuovo comandante». Nell'occhio del mirino, infatti, secondo le voci che arrivano dalla Legione, ci sarebbe proprio il colonnello Guglielmo D'Auria, che da giugno coordina i reparti dei carabinieri di Parma, Piacenza, Reggio e Modena. «Ci sono grossissime difficoltà per ottenere riposi, ferie e permessi, mentre l'iter per i trasferimenti s'è fatto enormemente tortuoso», spiega ancora l'anonimo.

Anzi, in materia di trasferimenti, la situazione sarebbe ancora più grave, dal momento che si parla di cambiamenti di sede fatti in forma arbitraria, in maniera sempre più crescente. «Basta che ti rifiuti di portare fuori la spazzatura della moglie del colonnello - racconta i carabinieri - e il giorno dopo ti trovi chissà dove». Tra le richieste che ora vengono avanzate c'è quella di sottoporre, alla commissione competente ad esaminare le richieste di trasferimento avanzate dai singoli appartenenti all'Arma, anche tutte le domande di nuova destinazione proposte dai comandi locali. La protesta, originale quanto civile, dei carabinieri di Parma comunque ha già sortito i primi effetti. Per quest'oggi, infatti, è attesa la visita al Comando legione del generale Andrea Castellano, comandante della Brigata carabinieri di Bologna. Suo compito sarà quello di raccogliere pareri e proteste dei militari. Martedì, invece, sarà lo stesso colonnello D'Auria a recarsi a Parma, dove sarà ascoltato dai vertici dell'Arma.

LA CORRIDA DI CORRADO

Ritorna l'appuntamento televisivo più amato dagli italiani.

Ritorna LA CORRIDA di Corrado.

DA QUESTA SERA
OGNI SABATO

20.30 *5